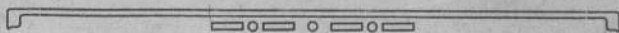


L' Emigrato Italiano

IN

AMERICA



IL NOSTRO SUPERIORE GENERALE

RICEVUTO IN UDIENZA DAL SANTO PADRE

Il nostro Superiore Generale, Rev.mo P. Domenico Vicentini, fu ricevuto dal Santo Padre in udienza privata, il 5 di Gennaio.

Sua Santità lo accolse con grande affabilità e volle con paterna sollecitudine essere informato dell'andamento dell'opera fondata dal compianto Mons. Scalabrini, per l'assistenza degli emigrati italiani.

Il Santo Padre che seguì con amore, fino dai suoi inizi, lo svolgersi di quest'opera, si congratulò con P. Vicentini per il bene che i figli di Mons. Scalabrini vanno compiendo, con vero spirito di disinteresse e di abnegazione, in mezzo ai poveri emigrati e benedisse i missionari e tutte le opere loro.

Noi scriviamo queste poche righe col cuore profondamente commosso e grato per il vivo interessamento con cui Sua Santità Pio X segue l'amabile opera nostra.

Beatissimo Padre, la Vostra benedizione è la più bella ricompensa per le nostre fatiche, ed il più forte stimolo a moltiplicare l'opera nostra in vantaggio dei poveri emigrati, ai quali avete dato tante prove della Vostra paterna bontà.



GLI EMIGRATI E LA GUERRA ITALO-TURCA

Pur non essendo di quelli che vogliono la guerra ad ogni costo possiamo prendere atto e rallegrarci di quest'onda di patrio entusiasmo che è esploso magnifico dai cuori degli Italiani al primo contatto, al primo urto della guerra, come un indice di educazione e di disciplina nazionale.

La più onesta della stampa estera è stata la prima a riconoscerla e a rallegrarsene, l'oscura e losca camagna di denigrazione di alcuni giorni fa fu forse più invida e rabbiosa per questa inattesa rivelazione, che, se faceva bene a noi, dispiaceva ad altri abituati o interessati a pensare diversamente; a credere l'Italia non molto più di una semplice unità geografica e amministrativa. Tante volte ce l'avevano detto sul viso, che avevamo finito per crederlo ancora noi, ed eravamo scoraggiati e scettici del nostro avvenire più per questo tarlo interiore che per esterne difficoltà.

Olindo Malagodi nella Tribuna del 7 corr. ricercando le cause oscure che hanno resistito a questo male interno e preparato la presente rinascita ne enumera tre principali: - la sessantenne opera di educazione nazionale che alla nostra impaziente ansia di fronte al progresso degli altri, appariva debole e inefficace, ma che dovette lasciare impronta profonda nelle nostre coscienze; - l'emigrazione, che disperdendo le nostre genti per il mondo le metteva a contatto dei popoli più progrediti, che le addestrava nelle dure strade della vita e che al cocente insulto e disprezzo degli stranieri, rinfocolava loro nel cuore, insieme al subitaneo rancore, l'amore e il valore della patria lontana; - finalmente l'azione di movimenti sociali, che risvegliarono nel popolo il senso della personalità e uno spirito pugnace che doveva servire non solo per gli scopi per i quali fu risvegliato.

Non importa a noi qui indagare il valore della ricerca, ma osservare che all'attento pubblicista non è sfuggita l'importanza del fatto emigratorio in rapporto al problema della nostra coscienza nazionale. Noi che all'emigrazione italiana da tanto tempo ormai dedichiamo, qualunque sia, la nostra attività e leviamo alte le voci perchè non sia lasciata in balia di sè, ma tutelata e protetta sia dallo stato, che dalle associazioni e dai privati, ce ne ralleghiamo di cuore e facciamo voti che la stampa molto più frequentemente, in base a conoscenze dirette e dati positivi, ponga i problemi relativi all'emigrazione e richiami l'attenzione del pubblico, dello stato su quanti all'estero, associazioni e privati, lavorano in questo senso seriamente, disinteressatamente.

Però ad alcuno potrà sembrare che la nostra opera, l'opera dei missionari d'emigrazione, avendo principalmente di mira l'apostolato religioso poco o nulla abbia a che fare con lo sviluppo e la prosperità della nazione se pur non le sia nociva. Niente di più falso. Solo una cieca mentalità di positivista, che non vede al di là pel proprio naso, che ha un concetto materiale empirico della realtà, può pensare così.

Tutta la storia, specie la moderna ed anche la contemporanea dice in modo chiaro lampante che hanno più forza di coesione, maggiori riserve d'energia e un più saldo senso dell'unità nazionale quei popoli, presso i quali la religione è più diffusa, più profonda e più in onore: questo grande fatto basterebbe da solo a far riflettere chiunque oggi lotta e lavora con fede pura e buona volontà.

Ma pur prescindendo da tutto questo, — che per noi è il punto centrale, il solo veramente importante, necessario — il semplice fatto, che il missionario d'emigrazione, smesse le discussioni verbali, si pone praticamente al lavoro e non ad un lavoro intermittente, ma continuo, diuturno, ha una grande valore. Infatti, emigrante per l'ideale, lascia la patria e senz'altro va a stabilirsi dovunque si trovino emigrati italiani, sia che abitino nei popolosi sobborghi delle grandi città, sia che vivano dispersi nelle immense foreste lontani lontani dal mondo. E là, emigrato per l'ideale, paziente instancabile si fa tutto a tutti sentendo le necessità di ognuno; li riunisce per le adunanze del culto e nella lingua della patria li esorta li consiglia, li riprende, li incita ad esser buoni, a fare onore alla patria, all'Italia. Così quasi per un benefico incanto ecco spuntare da un volgo disperso, disprezzato, odiato una unità collettiva, che si fa sempre più salda, che ritrova i propri mezzi di religione, di cultura, di assistenza e si organizza in modo da dare l'illusione d'esser tornati a vivere in patria: in una parola è sorto in paese straniero un angolo di vita italiana.

Ora, se al grido possente d'entusiasmo e di fede che ha elevato l'Italia ha risposto, come una eco fedele, il grido dei suoi figli lontani che vivono al di là dell'oceano, se sono accorsi ad offrire il loro braccio per far più grande e rispettata la patria, noi pensiamo che a tutto ciò non sia estranea l'opera umile, oscura del missionario d'emigrazione. Ricordiamo questo non per vano sentimento d'orgoglio e molto meno per negare o misconoscere il merito di altri, ma per nostro spirituale conforto, per rimetterci al lavoro con rinnovato zelo e anche se è possibile, per ottenere un più largo consenso di simpatia fra quanti in Italia sentono vivo l'amore per la religione e per la patria.

c. f.

Per una "Unione Cattolica,"

tra gli italiani di San Paolo

Per iniziativa di un Parroco brasiliano, il M. R. P. Igino de Campos, si è costituita quì in S. Paulo, una unione cattolica per la numerosa colonia italiana.

Era una necessità intesa da tutti, quella, che oggi passa ad essere un fatto compiuto per opera del zelante Parroco.

Quando si pensi che la città di S. Paolo conta più di 200.000 italiani, cioè quasi la metà dell'intera cittadinanza, quando si pensi che questa numerosa massa non ha una chiesa propria, — quando si rifletta che sino ad ora, i nostri connazionali, erano rimasti in balia di sè, o meglio, in balia di capi anarchici e socialisti che, evasi dall'Italia, venivano quì a porre le loro nefaste tende, — quando si rifletta che l'unico diario italiano dato in pascolo, a questa numerosa massa, si chiama « Fanfulla », giornale, che da ogni pagina, da ogni colonna, da ogni riga, con fine e velata ipocrisia, inocula il veleno della irreligione, — oh! allora soltanto si potrà comprendere tutta la necessità di questa organizzazione, allora soltanto si potrà apprezzare appieno l'opera benemerita del De Campos, nè si potranno trovare parole che bastino ad elogiare lo zelo, l'amore del Parroco brasiliano che, con nobile pensiero, nello slancio di quella carità che non conosce limiti di patria, distinzioni di nazionalità, rivolgeva le sue cure ad un popolo straniero!

Noi, che da qualche anno fummo testimoni del triste spettacolo morale che dava di sè la colonia italiana, noi che fummo anche vittime della immonda bava anarchica che tentò inquinare una istituzione santa — con non altro scopo, che di volere ripetute quì nella gentile città paulista, le persecuzioni religiose di Barcellona e di Lisbona, noi non possiamo non gioire dinanzi all'avvenimento di oggi, che segnerà certo l'inizio di giorni migliori per i nostri amati connazionali.

Con ciò non intendiamo dire che la colonia italiana di S. Paolo sia tutta composta di anarchici e socialisti, no; vi sono cattolici numerosi e ferventi, ma divisi, ma abbandonati, senza una chiesa propria, senza un'associazione qualsiasi, mentre, quei quattro scamiciati sobillatori che si dicono anarchici e socialisti, non si danno tregua, lavorano e naturalmente, in un elemento abbandonato trovano numerosi proseliti.

Qualcuno potrà domandare: ma in S. Paolo non vi sono chiese? Ve ne sono si molte; ma non ve n'è neppure una ove l'italiano possa sentirsi annunziare

la parola di Dio nella propria lingua. Ora, per quanto il portoghese possa avere affinità con la nostra lingua, è certo che la parola divina riuscirà sempre più accetta e di più facile apprensione quando venga intesa nella propria lingua che non in una lingua straniera; e poi non tutti gl'italiani saranno in grado di comprendere il portoghese specialmente nei primi tempi della loro venuta, ed intanto prima che apprendano la lingua avranno anche il tempo di guastarsi.

A questo si aggiunga la troppa libertà che regna in questi benedetti paesi, per cui avvenne ciò che da noi non sarebbe stato possibile che, cioè, gli anarchici poterono costituirsi in una società pubblica, con il loro giornale che s'intitola senza reticenze: anarchico.

Da ciò che siamo andati sino ad ora esponendo, risulterà chiara tutta l'importanza della nuova associazione che oggi sorge ed a cui auguriamo che abbia ad affermarsi prontamente, felicemente, in tutto il rigoglio d'una vita forte e duratura, nell'interesse della colonia.

Ed all'ideatore di sì bell'opera, al R.mo Parroco Iginò de Campos, vada il plauso pieno, sincero, di quanti in Italia o fuori sentono il vero amore di patria, quel vero amore che non può andare disgiunto dall'amore alla fede avita che formò, forma e formerà sempre la vera grandezza d'Italia e di popoli!

C. S.

Ai confratelli ed agli amici diamo il triste annuncio della morte del

P. FRANCESCO MORASSI

Egli s'era imbarcato a New York sui primi di Dicembre per ritornare in patria, a godersi un breve e meritato riposo.

Sventuratamente la morte lo colse il 19 Dicembre, appena arrivato a Napoli, mentre gli sorrideva il pensiero di potere in breve ricongiungersi ai suoi parenti ed ai suoi confratelli.

Consoliamoci! Iddio ha privato i parenti ed i confratelli della gioia di riabbracciare il buon missionario che ritornava a loro; ma ha eternata la felicità del suo servo fedele, chiamandolo a se.

L'Istituto di S. Carlo mentre presenta ai parenti del defunto le più vive condoglianze per la sventura che li ha colpiti, invoca dai confratelli e dagli amici i più larghi suffragi, affinchè l'anima benedetta del compianto P. Francesco Morassi possa presto raccogliere in cielo il premio delle sue apostoliche fatiche.

La dedicazione della facciata della Chiesa di Boston negli Stati Uniti

Il 25 dello scorso Novembre ebbe luogo in Boston la dedicazione della nuova facciata della Chiesa del S. Cuore.

La solenne cerimonia fu favorita da un tempo splendido.

Più di milleduecento bambini della scuole domenicale cantarono degli inni di circostanza.

Il celebrante P. Vittorio Gregori rivolse un elevato discorso alla folla che si accalcava sulla piazza.

Rientrata la processione in chiesa, gremita di fedeli, venne cantata la messa dal P. Oreste Alussi, superiore della missione di Mew Haven, assistito dai P. P. Francesco Berti ed Eusebio Ferrari. Al Vangelo il P. Domenico Belliotti della missione di Providence, pronunciò un appropriato discorso.

La sera ai vesperi solenni tenne il pulpito il P. Quaglia della Missione di Silver Lake.

La solenne funzione si chiuse col canto del Te Deum.

La facciata della Chiesa, che fu rinnovata sotto la direzione dell'architetto italiano Vittorio Manni, è riuscita un vero gioiello di semplicità ed eleganza; sono poi molto ammirate le artistiche e grandi vetrate, costruite dalla Ditta William Quaile di New York.

IL P. DOMENICO BELLIOTTI

festeggiato dalla colonia di Providence

(Stati Uniti)

Dopo tre mesi di assenza ritornava dalla sua Valledolmo il nostro parroco, rev. Domenico Belliotti, che nell'aria nativa riacquistava facilmente la salute scossa e affievolita nei dieci anni di lavoro intenso da lui trascorsi in questa grande colonia italiana.

A dargli il ben ritornato, domenica passata, il valente organista N. Calamarà di Boston inaugurava il grandioso nuovo organo della parrocchiale — primo lavoro della fabbrica Paul Mias e Co., di Cambridge Mass., — e la Società del Santo Nome di Gesù davagli, giovedì scorso, un banchetto augurale. Nella sala di Penn Str., erasi raccolto il fior fiore della colonia con un gruppo numeroso di onesti e laboriosi operai, concorsi festanti a tributare omaggi ad anguri all'amato pastore.

Eranvi là ben sessantasei italiani, che rappresentavano tutte le classi della colonia: il R.o Agente Consolare, avv. M. Vervena, i rev. di Biasotti, Quaglia, Armento, Radoccia, gli avv. Capotosto e Pettine, i medici D.ri Raia e Conca, gli onorevoli Aiello e Famiglietti, — il primo rappresentante alla Camera di questo Stato ed il secondo al Municipio di Providence, — il sig. Testa, presidente della Società del Santo Nome di Gesù, con tutti gli ufficiali della stessa e molti soci.

Parlarono applauditissimi il Console, il presidente Testa, l'avv. Capotosto, toast master, il Dr. Conca, il rev. Biasotti, gli on.li Aiello e Famiglietti, ed un operaio, di cui mi sfugge il nome, tutti esprimenti in varie forme l'ammirazione e la lode più alta per l'opera molteplice e benefica del parroco Belliotti. Rispose egli da ultimo, compiacendosi dell'unione che stringe tutti in un solo pensiero di bene per la quale gli fu possibile attuare con i suoi fedeli che formano la sua gloria quanto gli venne attribuito, e gli darà forza di compiere quanto rimane ancora al suo ideale: la scuola parrocchiale.

Dalle nostre Missioni

STATI UNITI

NEW YORK - Le esequie dei Caduti di Sciara-Sciat. - Nella chiesa italiana di San Gioachino in Roosevelt st., che il reverendo dottor Vincenzo Iannuzzi dei Missionari Scalabriniani regge seguendo la tradizionale, caratteristica direttiva della chiesa medesima, primissima per epoca di fondazione e per sani criterii fra le italiane, furono tributate solenni esequie ai valorosi soldati d'Italia caduti nella battaglia di Sciara Sciat il 23 Ottobre.

La funzione religiosa, esplicitasi nella piena maestosità della liturgia cattolica, fu pregevolmente accoppiata all'idea patriottica con tricolori raggruppati a trofei sul davanti dell'abside ed intorno al tumolo: una base quadrangolare ed un obelisco sormontato dalla croce; dovunque palme simboleggianti il martirio e la gloria, e profusione di ceri e luce elettrica.

Una messa solenne in terzo officiata dai reverendi Iannuzzi, Parenti e Belcastro con accompagnamento d'organo e canto corale del terzetto della Cattedrale, che eseguì musica del Perosi; un magistrale discorso del reverendo padre Bissotti, il quale mise in piena luce la figura sovrana quanto modesta del soldato italiano, sempre eroe, sia di fronte all'infuriare dei proiettili nemici che tra le macerie di un terremoto o nelle corsie d'un ospedale di colerosi; l'assoluzione al tumolo impartita da monsignor Moony primo vicario della Diocesi new-yorkese; furono tutto un insieme commovente e grandioso, che trasportò gl'intervenuti con l'anima dolorante agli Eroi della Patria ed agl'inconsolabili superstiti di essi.

Al reverendo dottor Iannuzzi per la riuscita della cerimonia furono tributate sincere lodi da quanti la presenziarono; fra i quali, oltre la folla di popolo, notavasi il primo vice console avvocato Gentile, mons. Ferrante, padre Romano, minorita, rettore della chiesa del Preziosissimo Sangue in Baxter street, il reverendo padre Giuseppe Poia, i dottori Pisani e Crescitelli, il pittore Finocchiaro, l'avvocato Caccia, l'organista Brizzi, il reverendo padre Filippo Leone.

L'“Araldo Italiano”, ed il “Telegrafo”, furono rappresentati dal redattore Silvio de Cesare.

(Araldo Italiano)

BOSTON - Per i caduti di Tripoli - Ebbero luogo nella chiesa del S. Cuore di North Square imponentissimi funerali per suffragare le anime dei nostri fratelli eroicamente caduti a Tripoli. La chiesa, officiata dai benemeriti Padri Scalabriniani aveva tutta l'intonazione per la funzione commovente dall'altare maggiore splendidamente ornato all'artistico catafalco, che non poteva riuscire più indovinato. Aveva esso una forma di tempietto dalle agili cuspidi, tutto nero listato d'argento, mentre nel centro spiccavano i magici tre colori nazionali, e a piedi erano deposte varie uniformi militari. Alle 10 incominciò la messa solenne celebrata dal Rev. P. Francesco Berti assistito dai Rev. di P. Eusebio Ferraro e P. Vincenzo Cardinale.

Fu eseguita la musica dello Smith, interpretata a perfezione dall'intero coro della Parrocchia sotto l'abile direzione dell'organista Masucci, distinguendosi come sempre negli assoli la soprano Susi Pelosi, la contralto Adelaide Sordito ed il tenore Vincenzo Arcelli. Dopo l'evangelo il parroco P. Vincenzo Gregori disse un efficace e patriottico discorso, che commosse tutti i presenti. Egli stesso volle girare nella chiesa per raccogliere le offerte per la Croce Rossa. Alla pietosa e mesta cerimonia assistevano le rappresentanze di molte società religiose civili e militari, queste ultime in brillanti uniformi, distinguendosi fra tutti i nostri baldi bersaglieri, sotto la guida dell'instancabile Vito Tenore. Intervenero anche il Console d'Italia a Boston rappresentato dal Vice Console Saltarelli e il comitato di soccorso rappresentato dal Dr. Luigi Verde, Gaspare Di Cola ed Ernesto Martini.

(Dr. Donadio)

NEW HAVEN - Religione e Patria. — Nella Chiesa di S. Michele, della quale è parroco il P. Oreste Alussi — che tutta New Haven onora per le sue rare doti di mente e di cuore — vennero rese solenni onoranze alla memoria dei prodi che la vita sacrarono sull'altare della patria.

La Chiesa era parata a nero. Nel suo mezzo e di fronte all'altare maggiore sorgeva il catafalco, ai di cui angoli eran collocati fasci d'armi. — Quattro marinai della spettabile società Marineria prestavano il servizio di onore. Ai due fianchi del catafalco, bandiere italiane ed americane portate dai sodalizi che erano intervenuti alla funebre commemorazione. Sul feretro, diverse corone bellissima quella della Società Operaria Indipendente Italiana di New Haven.

Venne cantata solenne Messa di requiem in terzo, con accompagnamento di organo e con splendido coro.

Il Rev. Padre Coppo dei Salesiani, che risiede in New York, pronunziò uno smagliante discorso vibrante di fede e di amor patrio. Egli commosse profondamente l'uditorio allorchè, con parola emozionante ed ispirata, invocò, da Dio, pace per le anime degli eroi ed augurò, alle armi italiane, completa vittoria.

Il cav. prof. Verdi, il Signor S. Z. Poli, il Signor V. Esposito ed il Rev. Alussi eseguirono, fra i fedeli, una colletta a beneficio del fondo « pro feriti e pro famiglie dei caduti ». Le offerte furono cospicue.

Al Molto Rev. Alussi — il quale ha compiuto, nobilmente, il suo dovere di sacerdote e di figlio d'Italia — vada il plauso degli uomini di cuore.

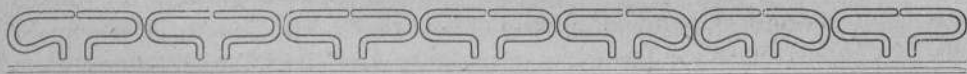
(L'Indipendente)

EAST BOSTON - Per i caduti di Tripoli. — Nella Chiesa di S. Lazzaro, vi fu solenne commemorazione a suffragio delle anime dei soldati caduti nella nuova terra di Tripoli. Fu un vero momento di entusiasmo di amor patrio e di fede, suscitato nel cuor dei presenti, allorchè il nuovo rettore Rev. L. Toma parlò dei nostri eroi che confortati dalla parola della fede combattono con valore, e danno tutta la loro vita per sostenere l'onore della patria. Nel mezzo della Chiesa sorgeva un maestoso catafalco, coperto da insegne militari del esercito italiano. Fu eseguita con maestria la messa funebre dello Smith. Il tenore Charles Rigo e il basso John Vevoros cantarono indi un duetto, ed in ultimo Miss Mary Labadini cantò « I'm only waiting » di J. L. White.

Le offerte raccolte nel tempo della commovente cerimonia furono devolute a beneficio delle famiglie dei caduti in guerra.

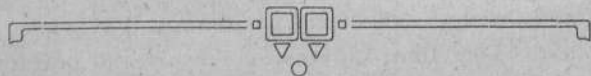
(*Gazzetta del Massachusetts*)

Altre funzioni non meno solenni furono celebrate nelle nostre missioni di Providence, Chicago e Syracuse. Le offerte raccolte per la Croce Rossa durante queste funzioni sommarono a parecchie migliaia di lire.



Condizioni economiche e mercato del lavoro DEGLI STATI UNITI

(*Informazioni dell' Ufficio Italiano di Emigrazione di New-York*)



Condizioni economiche

Durante il 1911 le proscuzioni contro i **trusts** influirono grandemente sul radicale cambiamento delle basi degli affari e si potè ottenere un maggior campo nella competizione sui mercati. Le condizioni generali sono alquanto migliorate in questi ultimi mesi, però occorrerà ancora del tempo per tornare al primitivo benessere; occorre inoltre tener presente la futura campagna Presidenziale, la quale porterà ad un ribasso temporaneo del mercato e quindi ad una minor richiesta di mano d' opera.

Date le feste, la grande parte degli affari sono sospesi, ma con i primi del prossimo anno, dicesi che, verranno ordinate circa 1.250.000 tonnellate di acciaio, quindi un maggior vigore nell' industria dell' acciaio,

del ferro, nelle fornaci del carbone coke e nelle miniere.

Il rincaro dell'antracite in questi ultimi tempi ed i grandi freddi che si prevedono a breve scadenza porteranno all'aumento della produzione dell'antracite.

I dividendi da pagarsi nel prossimo mese di Gennaio dalle Compagnie ferroviarie, di trazioni elettriche ed industriali si fa ammontare a dollari 232.841.596 contro dollari 224.607.057 pagati nel Gennaio 1911, ossia con un aumento di dollari 8.234.539.

Nel mese di Dicembre prima delle feste vennero spediti dall'Ufficio Postale di New York in Europa dollari 6.750.000 contro dollari 7.025.54 nel corrispondente periodo del 1910, cioè dollari 300.000 in meno.

La produzione del carbone nel 1911 negli Stati Uniti si fa ascendere a tonn. 515.000.000, delle quali tonn. 90.300.000 in antracite e tonn. 90.300.000 in carbone bituminoso.

Fino al 15 Dicembre u. s. partirono, diretti ai porti del Mediterraneo, emigranti 166.666 ed arrivarono in New York immigranti 160.000, si ha quindi una differenza in meno di 60.000 emigranti. Le Statistiche Federali danno i seguenti dati sugli emigranti arrivati e rimpatriati per l'Europa:

Anno	Arrivati	Partiti
1907	1.170.295	537.511
1908	550.758	634.238
1909	1.028.758	280.527
1910	1.102.939	359.574
1911	781.058	486.794

DATI SUI PRINCIPALI RACCOLTI DEL 1910 E DEL 1911

Raccolto	Acri coltivati		Produzione in Bushells	
	1910	1911	1910	1911
Grano	49.205.000	52.124.000	675.443.000	655.516.000
Granoturco	114.002.000	116.939.000	3.125.713.000	2.776.301.000
Avena	35.228.000	32.250.000	1.126.705.000	873.641.000
Segala	2.028.000	2.004.000	33.089.000	30.677.000
Orzo	7.257.000	7.038.000	162.227.000	145.951.000

Dal confronto si osserva che i raccolti dell'anno corrente sono stati di molto inferiori a quelli del passato anno, però gli agricoltori vennero compensati con i prezzi superiori, infatti al 1 Novembre gli aumenti per « bushell » su quelli del 1 Novembre 1910, furono: grano di un soldo, granoturco di circa dodici soldi, avena di nove soldi, segale di soldi undici e mezzo ed orzo di ventinove soldi e mezzo.

Nella Louisiana i forti freddi dei passati giorni causarono una perdita nel raccolto della canna da zucchero, valutata da cinque a dodici milioni di dollari.

ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE PARANÀ BRASILE

Continuaz. vedi Num. precedente

Altro nucleo - Brevi contrasti Oratorio improvvisato

Nel tempo stesso che le famiglie suddette si stanziavano da una parte della colonia, altre vi arrivavano e compravano da un'altra. Erano le famiglie Antonio Bosa, Valentino Bosa, Antonio Dallarosa, Domenico Valente, Celestino Zanotto, Andrea Bertapelle, Domenico Zonato, Dionisio Maestrelli, Bortolo Villanova, Agostino Tulio, Francesco Travenzoli, Giovanni Decarli e Clemente Tabarin. Le prime entrarono addirittura con armi e bagagli sul terreno comprato e si addatarono ad abitare per alcun tempo sotto le piante o sotto capanne di frasche, ad uso dei *caboclos*: patirono anche la fame finchè non venne il raccolto: trovavano però i buoni brasiliani, che davano loro di campare la vita. Dovettero altresì tribolare non poco per difendere i seminati dai maiali selvatici che numerosi andavano vagando in cerca di cibo. Le altre famiglie abitarono in città o altrove per circa sei mesi fintantochè poterono costruirsi le case. Subito dopo i pimi arrivò anche Girolomo Giaretta colla famiglia; egli si comprò il lotto di Cumin e questi passò sul terreno, che possiede attualmente.

I terreni comprati dal secondo nucleo di italiani appartenevano parte all'alemanno Volf, parte ai brasiliani Paolo Franca e Joao de Freitas. Ma su quella di questi ultimi si trovavano delle famiglie brasiliane, che pretendevano diritti di proprietà; non volevano perciò riconoscere i contratti passati tra gli italiani e i supposti padroni, nè volevano ritirarsi senza danaro. Ma i nostri non intendevano di pagare due volte, quindi cercavano di far valere le loro ragioni e poco mancò che si mettessero in serii imbarazzi. Un giorno otto o dieci brasiliani entrarono su quel di Antonio Bosa e si posero a tagliare *hervamate*. Il Bosa con una ventina di italiani, tutti armati, attorniarono gli altri e li tennero come assediati un giorno intero. Ma un brasiliano fingendo di arrendersi e di riconoscere i diritti dei nostri, domandò di recarsi a casa per prendere il denaro necessario per riparare il danno arrecato. Tornò, ma accompagnato da un 200 compatriotti in gran parte armati con a capo il detto Freitas. Ma questi, credendo forse che gli italiani fossero assai di più di quelli che erano, non tentò alcuna violenza, anzi rivolto al Bosa, che in atto minaccioso gli spianava contro il fucile (sebbene scarico) scoprendosi il petto gridò: Spara qui, uccidimi ma, noi siamo nei nostri diritti. No, replicava il Bosa, il terreno è mio perchè l'ho

pagato: ritirati se no.... Vedendo che le cose si facevano serie si interposero, da una parte la moglie del Bosa, che meglio degli altri si esprimeva in portoghese, e dall'altra parte i parenti del Freitas e si venne all'acomodamento che i pretendenti si tenessero l'*eherra* tagliata e pagassero al Bosa dieci milreis. Da quel dì il Bosa fu lasciato tranquillo e si ebbe nel Freitas come un amico.

Un'altra volta parecchi brasiliani si erano uniti in una casupola situata presso a poco dove sorge la casa di Giacomelli: lo scopo di tale riunione era di impedire la costruzione della casa di Bortolo Villanova. Fosse che i brasiliani avessero fatto qualche brutto tiro, o fosse che la paura avesse preso gl'italiani questi si credettero minacciati nella vita e si difesero sparando fucilate contro la casa, dove quelli stavano nascosti e vi uscirono bentosto per darsi alla fuga e non comparirono mai più. I nostri però onde assicurarsi da altre molestie, ricorsero al Governo che intervenne e tutto fu a posto.

* * *

L'Italia è detta il bel paese che Apennin parte, il mar circonda e l'Alpe. E bello è veramente per le naturali bellezze che il Creatore vi ha accumulate; ma più bello è veramente privilegiato fra tutti i paesi, perchè il Signore lo fece il centro della sua Religione, che come il sole, spande i suoi raggi benefici su tutta la terra. E sebbene la nostra patria sia stata più volte invasa dai barbari, che mentre agognavano di rapirci il suolo ci avrebbero rapito volentieri anche il tesoro più grande della fede, pure Iddio venne sempre in difesa dell'opera sua, la Chiesa, e per la Chiesa salvò sempre l'Italia dalla maggior disgrazia, che la minacciava, cioè dal ritorno al paganesimo,

Scoppiarono rivoluzioni, in apparenza politiche, ma in realtà anche religiose, tendendo esse a staccare dalla chiesa il popolo italiano; ma questo, pur desiderando di diventar libero dal giogo straniero, non volle mai perdere la libertà dei figli di Dio.

Figli del bel paese, e forti di quella fede che sempre distinse gli abitatori di esso i nostri coloni non disonoravano mai la doppia bandiera di italiani e di cattolici e mentre lontani dalla patria conservarono per essa le più care memorie e il desiderio di rivederla, lontani dal centro della Religione portarono questa con sè sempre viva ed ardente. Ma la religione vera, come il fuoco, non può rimanere nascosta: abbisogna di esternarsi ed espandersi ed in ciò trova la sua vita.

Ecco perchè fin dai primi mesi che i nostri coloni ebbero fissato la loro dimora in questi luoghi, sentirono il bisogno di formarsi un locale dove riunirsi e nel miglior modo, che fosse loro possibile, rendere al Signore il culto pubblico, che gli è dovuto. Nei dì festivi si recavano in città per ascoltare la S. Messa ma non tutti, nè sempre potevano andarvi. Si riunivano perciò da prima nella casa dei Giaretta, poi in quella del Boscardin: là si facevano devoti preghiere e letture istruttive: là si riunivano i fanciulli e le fanciulle per il Catechismo, che indefessamente veniva insegnato dal Giaretta medesimo.

Continua

LO SCOPO NOSTRO

ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'invviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;
b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria,

d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti o chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario, e presentare gli attestati del medesimo, comprovante la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che da consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservato alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione o usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministeri », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Imprimatur

† JOSEPH DALLEPIANE Ep. el. Igl. *Vic. Gen.*